

IMPRESE E VOTO

Intervista all'imprenditore che scende in campo in un collegio difficile. «La sinistra finora era troppo radicale per gli elettori veneti»

«Sul fisco ho sempre detto che bisogna pagare tutti per pagare meno. Mai sostenuto che le tasse non si devono pagare»

Calearo: stop alle cannonate, lavoro per il Pd

Berlusconi? La sua una proposta vecchia e calata dall'alto. Molti di destra pronti a votarmi

di Bianca Di Giovanni / Roma

IMPRESA Basta steccati, basta cannonate, basta la politica-spettacolo: è arrivato il momento di fare. Questa, in estrema sintesi, la parabola che ha condotto Massimo Calearo a candidarsi con il Pd in Veneto. Ovvero, in quel nord-est dove il centrosinistra finora

è stato polverizzato dal vento leghista e dal «fenomeno» Berlusconi. Per convincersi ha impiegato «più di qualche giorno», confessa. Insomma, non è stato quel che si dice un «colpo di fulmine». Ma ora il «falco» (ex falco?) di Fedemecanica giura che ce la metterà tutta, «con umiltà» studierà programmi e proposte per far avanzare il centrosinistra in un territorio difficilissimo. E rivela anche che il Berlusconi di Vicenza lo aveva infastidito. «Avevo preparato il tappeto buono e lui ci ha sputato sopra».

Un senatore della Lega smentisce che le abbiamo fatto proposte.
«Forse c'è qualcuno che soffre di Alzheimer: se non si ricorda non è colpa mia».

La sua candidatura provoca qualche imbarazzo a sinistra...
«All'estrema sinistra».

È strano che una persona che non ha mai votato a sinistra si candidi a sinistra.
«Personalmente ho visto nel programma del partito democratico un nuovo modo di fare politica moderno, innovativo e progressista, che può interessare anche



Massimo Calearo Foto di Alessandro Paris/Lapresse

persone moderate come il sottoscritto. Cadute le ideologie oggi si deve guardare agli interessi del Paese. Questi non sono né di destra, né di centro, né di sinistra. Sono fatti di programmi e di persone che si impegnano. Alcuni nomi che Veltroni ha proposto, uno tra tutti il prefetto De Sena (non voglio parlare di Matteo Co-

laninno che è mio amico) mi hanno colpito. Si vede che non c'è più il partito antagonista, o di classe, ma c'è un'idea che guarda al futuro del Paese, che non è né di destra né di sinistra».

Questo a sinistra suona un po' populista. Ma guardiamo ai programmi. Confindustria chiede di detassare lo

straordinario. Il Pd propone invece di detassare il secondo livello di contrattazione. Come la mettiamo?
«Mi piace molto la parola detassare. Se uno vuol partire dal secondo livello, ok: l'importante è partire. Fino a ieri sera non facevo parte di questo progetto, oggi sono pronto a dare il mio contribu-

to, con molta umiltà e trasparenza. Se mi viene chiesto sono qui. È nel dialogo, nella discussione che si possono trovare soluzioni».

Non pensa che il rapporto con il fisco sia diverso dal suo a sinistra? Le tasse servono a molte cose: la solidarietà, le infrastrutture...

«Non ho mai detto che non bisogna pagare le tasse. Ho sempre detto che bisogna pagare tutti per pagare meno, da sempre sosteniamo la lotta al lavoro nero e all'evasione. Credo che sia più interessante pagare meno piuttosto che evadere».

Come mai lei ha appoggiato lo sciopero fiscale della Lega?
«No, io ho detto che eravamo arrivati a livelli di tassazione molto elevati, e ho anche detto "a mali estremi estremi rimedi", ma questo non vuol dire non pagare le tasse, ma solo mandare un grido di disagio. Resto sempre dell'avviso, comunque, che quel che conta è l'esempio. Voglio rappresentare una parte di piccole e medie imprese che lavora, che suda e che da parecchio tempo non è rappresentata anche a livello governativo».

Che chance ha oggi in Veneto? A quanto può puntare il Pd?
«Non ne ho la più pallida idea. Le posso solo dire che da ieri pomeriggio (l'altroieri, ndr) alle ore 17 mi sta chiamando il mondo: amici, gente di centrodestra che mi dice: se ci sei tu ti voto. E tanta gente che non so cosa votasse prima, che mi ha detto: avevo deciso di non votare più ma se ci sei tu vado. Questa è la risposta più bella che potevo avere».

Perché oggi non crede a Berlusconi?
«Il suo partito non corrisponde al mio modo di fare politica. È una cosa calata dall'alto, che non segue il cammino delle primarie intrapreso dal Pd. Non si nasce leader: sono gli altri che ti fanno diventare leader».

Questo era vero anche nel 2001 e lei ha votato il centrodestra.
«Nel 2001 non esisteva un partito democratico come quello di oggi».

CONTI, SALE IL FABBISOGNO

Fisco, entrate-boom la «pressione» scende

Continuano a correre le entrate fiscali. Gli importi incassati con il modello F24 nei primi 2 mesi dell'anno sono aumentati del 7,9%, toccando quota 34,5 miliardi. Lo rendono noto con un comunicato gli uffici del vice-ministro per l'Economia Vincenzo Visco. I tributi statali, nello stesso periodo, hanno dato un gettito di 19,8 miliardi con un aumento di 1,1 miliardi di euro. Il maggior gettito - spiega la nota delle Finanze - va collegato «in larga parte» al recupero di evasione fiscale attraverso la tax compliance, in pratica attraverso l'adeguamento fatto spontaneamente da parte dei contribuenti. Ma dal fronte fiscale arriva anche un'altra novità. Il Tesoro infatti «corregge» il dato sulla pressione complessiva sul Pil diramato dall'Istat venerdì scorso. L'istituto di statistica parlava di una pressione fiscale al 43,3%, mentre per Via Venti Settembre la pressione reale si ferma al 42,5%. Come mai questa sfasatura? Il fatto è che l'Istat ha considerato tra i contributi anche la quota di Tfr versata all'Inps dalle imprese con oltre 50 dipendenti (somme che sono e restano di proprie-

tà degli stessi dipendenti). Al netto di questa somma (circa 5,5 miliardi di euro) la pressione contributiva si ferma al 12,9 per cento, lo 0,4 per cento in meno. Inoltre, l'Istat non ha sottratto dalle imposte la parte di bonus incipienti versata nel 2007 (circa 560 milioni) né la cancellazione dell'anticipo di imposta che tutti gli anni i concessionari per la riscossione delle imposte versavano al fisco (entrambe le poste sono state considerate dall'Istat aumento di spesa). Al netto di queste poste la pressione tributaria sarebbe stata pari al 29,6 per cento, lo 0,3 per cento in meno. Per queste ragioni la pressione complessiva diminuisce. Aumenta invece il «tesoretto» che il governo uscente ha accumulato grazie alla lotta all'evasione.

Il Ministero dell'Economia corregge l'Istat: il prelievo è del 42,5% e non del 43,3%

Il programma di Montezemolo: «Scelte impopolari»

Meno tasse alle imprese, privatizzazioni, tagli alla spesa pubblica: la cura è sempre la stessa

di Laura Matteucci / Milano

EMERGENZA Appello pre-elezioni del presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo. Un po' come già due anni fa, arriva un documento, un vero e proprio decalogo, memorandum per i politici tutti: destra, sinistra, centro. Governabilità, riforme, liberalizzazioni e privatizzazioni i punti salienti. «È il nostro modo di stare nella politica, ma fuori dai partiti», dice Montezemolo. Sarà, ma intanto Matteo Colaninno e Massimo Calearo da presidente dei giovani industriali il primo e presidente di Fedemecanica il secondo sono entrati in lista con il Pd, non significa nulla? «Sono scelte personali - risponde il leader degli industriali - È positivo che vadano in Parlamento persone in grado di rappresentare la cultura d'impresa. Spero accada in tutti gli schieramenti».

«Scrivete questo - si raccomanda - l'importante è avere senso dello Stato, voler bene a questo Paese e che ognuno ci metta del suo». Un appello da situazione d'emergenza, quello di Montezemolo, che diffida tutti dall'alimentare «false speranze», e spinge a «dire la verità agli italiani, per quanto amara e spiacevole».

La situazione non è buona. Tanto più con i venti di recessione in arrivo dagli Stati Uniti. «La questione centrale è di liberare risorse, fondamentali per riprendere a crescere - continua Montezemolo - È fondamentale fare delle scelte, e le scelte costano. Ognuno dev'essere pronto a fare la sua parte».

Non chiarissima quella che toccherebbe agli industriali. Montezemolo invoca liberalizzazioni e privatizzazioni (settore idrico compreso), «meno Stato e più impresa», il risanamento dei conti pubblici (in sostanza, proseguendo il lavoro di Padoa-Schioppa) soprattutto con «decisivi, drastici tagli strutturali alla spesa pubblica», «risparmi per i 30 miliardi che mancano per azzerare il rapporto deficit-pil», un'ulteriore riduzione di 5 punti del cuneo fiscale, una diminuzione graduale della pressione fiscale complessiva. La fatica, insomma, è tutta della politica e dei lavoratori.

Per i quali c'è un capitolo dedicato, il cui sunto è «vogliamo pagare di più chi lavora di più», le parole più ricorrenti «produttività» e «competitività».

«Il nostro decalogo non è né di destra né di sinistra», ribadisce Montezemolo, ma intanto c'è già chi l'ha scavalcato sulle fasce: «Bravo Montezemolo: il suo decalogo economico è il nostro

programma», assicura il vicecoordinatore di Forza Italia, Renato Brunetta. E passa in rassegna il risanamento economico (quello realizzato dal governo Prodi), la detassazione degli straordinari (avviata col Protocollo del welfare), l'impegno per il mondo della scuola (che Berlusconi vorrebbe privata, mentre Montezemolo ha molto battuto sull'im-

portanza di quella pubblica, e soprattutto ha chiarito che il tema dell'istruzione e della formazione, così come quello delle riforme istituzionali, «va tenuto fuori dalla competizione elettorale», perché «queste sono riforme che necessitano di un'alleanza tra schieramenti».

Per non dire della lotta all'evasione fiscale, che «rimane troppo

ampia - dice sempre Montezemolo - con un mancato gettito di oltre 90 miliardi, 6 punti di pil». «Bisogna pagare tutti per pagare meno, affrontando il sommerso». Ma forse, quando Brunetta sostiene che «nei nostri cinque anni di governo molti dei punti del decalogo di Montezemolo li abbiamo già realizzati», non si riferisce a questo.

L'INTERVISTA GIULIANO POLETTI

Il presidente delle cooperative: necessaria una valutazione comune per affrontare la crisi

Più solidarietà e più mercato, la ricetta di Legacoop

di Angelo Faccinetti



Crescita al palo, inflazione che torna a galoppare, deterioramento della situazione economica internazionale, riduzione della competitività, mancanza di dinamismo, paralisi delle istituzioni politiche. La crisi del sistema Italia preoccupa la Lega delle cooperative. Che in vista delle elezioni avanza le proprie proposte alle forze politiche e chiede vengano difese le leggi di settore. Ne parliamo con il presidente di Legacoop, Giuliano Poletti.

Esiste una ricetta per invertire la rotta?
«Per uscire da questa situazione serve un complesso di azioni, non esistono ricette miracolistiche. Dobbiamo mettere in campo tutti i nostri potenziali».

Cominciando da cosa?

«Penso, in primo luogo, che ci sia la necessità di dare una valutazione comune, condivisa, della situazione del paese. E che si lavori per indicare delle comuni prospettive, se sarà possibile. Tutti devono essere preoccupati, al di là delle differenze politiche, perché alla fragilità propria del nostro sistema economico vanno aggiunti oggi i rischi e le tensioni che la recessione produrrà sul mercato mondiale. L'Italia si trova in mezzo ad una forbice. Importa inflazione a causa dei prezzi record raggiunti dalle materie prime, petrolio in testa, e soffre per un sistema interno dei consumi che è fermo da tempo. Il pericolo di stagflazione - cioè di inflazione e stagnazione insieme - è concreto».

Lei auspica l'indicazione di prospettive comuni, ma quali sono le linee lungo le quali ci si dovrebbe muovere?
«Ne abbiamo indicate quattro. Anzitutto

pensiamo sia necessario aprire il mercato. Serve un mercato legale e ben regolato. Il rispetto delle regole e la tutela dei diritti sono condizioni essenziali per un'effettiva competizione. E poi vanno combattute le rendite. Sono necessarie liberalizzazioni vere, che spazino dai servizi pubblici alla riforma degli ordini professionali, oltre a politiche fiscali che favoriscano l'aumento della produttività e gli investimenti».

Cooperazione è sinonimo di solidarietà. È un valore anche economicamente spendibile?
«Sono convinto ci sia bisogno di più solidarietà. Per la convivenza civile si deva dare più sicurezza. Per questo sono necessarie politiche che mirino a una effettiva coesione sociale e più incisive politiche di welfare attivo. Servono detassazioni fiscali per i ceti meno abbienti, piani per la realizzazione di case da dare in affitto, politiche di cura per bambini, anziani, non autosufficienti, politiche di integrazione lavorati-

va per i ceti sociali più deboli».

Parlate anche di sussidiarietà. Va ridotto il ruolo dell'intervento pubblico?
«Il pubblico non può essere la risposta ad ogni bisogno, occorre valorizzare l'autorganizzazione dei cittadini e abbassare la spesa pubblica senza ridurre la qualità dei servizi. Si, serve più sussidiarietà. Laddove i cittadini possono arrivare da soli vanno aiutati, non sostituiti. Questo può aiutare anche le pubbliche amministrazioni ad essere più efficienti: le loro disfunzioni ricadono sulla competitività del Paese. E poi serve più partecipazione. Cominciando col dare ai cittadini il potere di decidere chi li deve rappresentare».

E per le coop cosa chiedete?
«Il riconoscimento, in concreto, del loro ruolo. Attraverso il mantenimento della legislazione che ne regola la vita e il coinvolgimento nelle scelte di politica economica».

I DIECI NODI

Le priorità che secondo Confindustria la politica deve affrontare per la crescita economica

1	Governabilità, riforme
2	Liberalizzazioni e privatizzazioni
3	Risanamento dei conti pubblici
4	Riduzione delle imposte
5	Lavoro, contratti, salari, produttività
6	Semplificazione burocratica
7	Energia e ambiente
8	Infrastrutture
9	Istruzione, università, ricerca, innovazione
10	Mezzogiorno

P&G Infograph